

Una vita da invisibili per paura del rimpatrio

Retrosceca

ELENA LISA
TORINO

Le realtà che diventano off-limits

Prima la salute e adesso l'istruzione. Le associazioni che si occupano di stranieri avvertono: «Vogliamo leggere le motivazioni della sentenza della Cassazione prima di stabilire se si tratti di un provvedimento che può essere esteso a tutti gli irregolari e discriminarli». Poi, però, con ironia aggiungono: «Certo, questa è l'ennesima decisione che non lascerà indifferenti gli immigrati».

Tradotto: dopo gli ospedali anche le scuole rischiano di diventare zone off-limits per gli stranieri. Per quelli irregolari, ancora spaventati da una denuncia per clandestinità - reato introdotto dal pacchetto sicurezza Maroni - da parte di dottori e infermieri e che, da domani, cominceranno a temere pure quella di maestri e bidelli.

Perché ciò che non riesce a fare la realtà delle cose riescono a farlo i proclami, gli annunci, a volte le sentenze «urlate». «Anche se l'obbligo di denuncia, dopo furibonde polemiche, non è stato esteso ai medici - dice Stefano Dalla Valle, chirurgo volontario al "Naga", associazione di assistenza socio-sanitaria per gli stranieri, a

Milano - continuano a esserci molte immigrate che si procurano l'aborto e corrono al pronto soccorso soltanto se costrette da gravi emorragie». Poi aggiunge: «E uomini che lavorano senza contratto si feriscono, ma non vanno mai in ospedale. Tutto per paura di essere denunciati ed espulsi».

Dal pacchetto sicurezza in poi il numero degli stranieri che non si fa più curare nel sistema pubblico è diminuito del 30 per cento: «Temo l'espulsione tutti gli immigrati, anche quelli con il permesso di soggiorno - sottolinea Alessandra Ballerini che, a Genova, in tribunale, segue le cause dei lavoratori extracomunitari e che collabora con il "Centro delle culture" - perché sanno che, se perdesse il posto, immediatamente diventerebbero fuorilegge. E a questo punto, sia per loro sia per i loro figli, la vita in Italia diventerebbe un vero e proprio inferno».

Come quella di Marcos Ribeyro, sudamericano di trentuno anni, che nel nostro Paese aveva tutto per essere uno straniero «regolare»: una casa dignitosa e un'occupazione. Ma in nero. Il titolare dell'azienda edile per cui ha lavorato per quasi un anno non lo ha regolarizzato e negli ultimi quattro mesi gli ha fatto saltare lo stipendio: «Che fai, se non ti pago? - gli ha chiesto a muso duro -. Vai dal

giudice a lamentarti? Fallo, se hai coraggio, così te ne torni a casa tua». E il signor Ribeyro il coraggio l'ha tirato fuori. Ha fatto causa.

È questo il fronte su cui si consuma la paura degli immigrati: sapere di avere dei diritti, quelli base, una paga per aver lavorato 12 ore al giorno, ma non poterli esercitare per la minaccia dell'espulsione. Una preoccupazione enorme, un incubo, che li porta a rinunciare. Alle cure e anche a uno stipendio. E d'ora in poi anche all'istruzione per i loro figli?

Carlo Salmaso, insegnante elementare che si occupa di problemi legati alla scuola per i Cobas, i comitati di base, ha già affrontato, pochi mesi fa, un paradossale episodio di «segnalazione» di studenti irregolari. La preside di un liceo di Padova aveva chiesto ai ragazzi, figli di stranieri senza permesso di soggiorno, di scrivere il loro nome su un foglio per questioni di sicurezza: «Una lista che ci ha agghiacciato», dice Salmaso. Molti genitori hanno protestato, gli studenti hanno manifestato e il caso si è chiuso con l'intervento del provveditorato, che ha fermato l'iniziativa della dirigente: «Conosco classi in cui ci sono uno o due bimbi che hanno un genitore senza permesso di soggiorno - aggiunge il sindacalista -. Se la sentenza della Cassazione riguardasse non un caso eccezionale, ma più genericamente anche altri ragazzi stranieri, ciò significherebbe privarli del padre o della madre in un momento fondamentale per la crescita. Ritengo che la tutela del minore prevalga sempre, ad ogni costo, su qualsiasi altra questione».

L'alternativa, in mancanza di tutele e diritti, è la paura. Di tornare nel Paese da cui si è fuggiti. O di essere allontanati, nel caso degli stranieri di seconda generazione figli di irregolari, dall'unico che si conosce. Da quello in cui si è nati.

30%

il calo dei ricoveri

Gli extracomunitari (anche molti regolari) hanno paura di farsi curare dal sistema sanitario pubblico perché temono di essere espulsi

IN OSPEDALE
«Molte donne si procurano l'aborto da sole»

